

NOVENA DEL SANTO NATALE

di Sant'Alfonso Maria De Liguori



CORONELLA DA RECITARSI **PRIMA** DI CIASCUNA MEDITAZIONE

I. Gesù mio dolcissimo, che nascesti in una grotta e poi fosti collocato in una mangiatoia sulla paglia, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà Signore, abbi di noi pietà.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

II. Gesù mio dolcissimo, che fosti presentato ed offerto da Maria nel tempio, per esser poi un giorno sacrificato per noi sopra la croce, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà, ecc.

III. Gesù mio dolcissimo, che fosti perseguitato da Erode e costretto a fuggire in Egitto, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà, ecc.

IV. Gesù mio dolcissimo, che dimorasti in Egitto per sette anni povero, sconosciuto e disprezzato da quella gente, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà, ecc.

V. Gesù mio dolcissimo, che ritornasti alla tua patria per esser ivi un giorno crocifisso in mezzo a due ladri, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà, ecc.

VI. Gesù mio dolcissimo, che fanciullo di dodici anni rimanesti nel tempio a discutere con i dottori, e dopo tre giorni fosti ritrovato da Maria, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà, ecc.

VII. Gesù mio dolcissimo, che vivesti nascosto per tanti anni nella bottega di Nazareth servendo a Maria ed a Giuseppe, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà, ecc.

VIII. Gesù mio dolcissimo, che tre anni prima della tua Passione uscisti a predicare insegnando la via della salvezza, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà, ecc.

IX. Gesù mio dolcissimo, che finalmente per nostro amore terminasti la vita morendo in croce, abbi di noi pietà.

R). Abbi pietà, ecc.

MEDITAZIONE I

Dell'amore di Dio in farsi uomo

Consideriamo l'amore immenso che Iddio ci dimostrò in farsi uomo per ottenere a noi la salute eterna.

Pecca Adamo il nostro primo padre, e ribellandosi a Dio vien discacciato dal paradiso e condannato alla morte eterna con tutti noi suoi discendenti. Ma ecco il Figlio di Dio che vedendo perduto l'uomo, per liberarlo dalla morte si offre a prendere carne umana ed a morire giustiziato in croce.

Ma, Figlio, par che allora gli dicesse il Padre, pensa che in terra dovrai fare una vita umile e penosa. Dovrai nascere in una grotta fredda ed esser posto in una mangiatoia per bestie. Dovrai bambino fuggire in Egitto per scampare dalle mani di Erode. Ritornato dall'Egitto dovrai vivere in una bottega da umile garzone, povero e disprezzato. Finalmente, a forza di dolori, dovrai lasciar la vita sopra una croce, svergognato ed abbandonato da tutti. Padre, non importa, risponde il Figlio, di tutto mi contento, purché si salvi l'uomo.

Che si direbbe mai se un principe, avendo compassione d'un verme morto, volesse diventare egli verme, e facendo un bagno del suo sangue, morisse per dar la vita al verme? Più di questo ha fatto per noi il Verbo Eterno, ch'essendo Dio ha voluto farsi verme come noi e morire per noi, affin di acquistarci la vita perduta della grazia divina. Vedendo egli che con tanti doni a noi fatti non aveva potuto guadagnarsi il nostro amore, che fece? Si fece uomo e ci diede tutto se stesso (cf. Gv 1, 14 e Ef 5, 2).

L'uomo disprezzando Dio, dice S. Fulgenzio, si parti da Dio; ma Iddio amando l'uomo, venne dal cielo a ritrovare l'uomo. E perché venne? Venne affinché l'uomo conoscesse quanto Dio l'amava e così almeno per gratitudine l'amasse. Anche le bestie che ci vengono appresso si fanno amare; e noi perché siamo così ingrati con un Dio che scende dal cielo in terra per farsi da noi amare? Un giorno, dicendosi da un sacerdote quelle parole della Messa E il Verbo si fece carne, un uomo ivi presente, non fece alcun atto di riverenza; allora il demonio gli diede un grande schiaffo, dicendogli: Ah ingrato! Se Dio avesse fatto tanto per me quanto ha fatto per te, io starei sempre colla faccia per terra a ringraziarlo.

Affetti e preghiera

O Figlio di Dio, tu ti sei fatto uomo per farti amare dagli uomini, ma dov'è l'amore che gli uomini ti portano? Tu hai dato il sangue e la vita per salvare le anime nostre, e perché poi ti siamo noi così sconoscenti che, in vece d'amarti, ti disprezziamo con tanta ingratitudine? Ed ecco, Signore, io sono stato uno che più degli altri ti ho maltrattato così. Ma la tua Passione è la speranza mia. Deh per quell'amore che ti fece prendere carne umana e morire per me sopra la croce, perdonami tutte le offese che ti ho fatte.

Ti amo, o Verbo Incarnato, ti amo, mio Dio, ti amo, bontà infinita; e mi pento di quanti disgusti ti ho dati, vorrei morirne di dolore. Dammi, Gesù mio, il tuo amore, non mi far vivere più ingrato all'affetto che mi hai portato. Io ti voglio sempre amare. Dammi la santa perseveranza. O Maria, Madre di Dio e madre mia, impetrami tu dal tuo Figlio la grazia di amarlo sempre, sino alla morte.

MEDITAZIONE II

Dell'amore di Dio in nascere bambino

Poteva il Figlio di Dio nel farsi uomo per nostro amore comparire al mondo in età d'uomo perfetto, come comparve Adamo quando fu creato; ma perché i bambini sogliono maggiormente tirarsi l'amore di chi li guarda, perciò egli volle comparire in terra da bambino, e da bambino il più povero e spregiato che mai tra bambini sia nato. Scrisse S. Pier Crisologo: Così volle nascere il nostro Dio, perché così voll'essere amato. Avendo già predetto il profeta Isaia che il Figlio di Dio doveva nascere bambino e così darsi tutto a noi per l'amore che ci portava: Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9, 5).

Gesù mio, mio sommo e vero Dio, e chi mai dal cielo ti ha tirato a nascere in una grotta, se non l'amore che porti agli uomini? Chi dal seno del Padre ti ha indotto a collocarti in una mangiatoia? Chi dal regnare sopra le stelle ti ha posto a giacere sopra la paglia? Chi da mezzo ai cori degli angeli ti ha ridotto a startene tra due animali? Tu infiammi di santo fuoco i serafini, ed ora tremi di freddo in questa stalla? Tu dai il moto ai cieli ed al sole, ed ora per muoverti hai bisogno di chi ti prenda in braccio? Tu provvedi di cibi gli uomini e le bestie, ed ora hai bisogno d'un poco di latte per sostentarti la vita? Tu sei l'allegrezza del cielo, ed ora come ti sento piangere e vagire? Dimmi, chi ti ha ridotto a tante miserie? S. Bernardo dice che l'ha fatto l'amore che tu porti agli uomini.

Affetti e preghiera

O mio caro Bambino, dimmi che sei venuto a fare in questa terra? Dimmi che vai cercando?

Ah già t'intendo: tu sei venuto a morire per me, per liberarmi dall'inferno. Sei venuto a cercare me pecorella perduta, affinché io non fugga più da te e t'ami. Ah Gesù mio, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto, e se non amo te chi voglio amare? Dove posso trovarmi un padre, un amico, uno sposo più amabile di te e che più di te mi ha voluto bene? Ti amo, caro mio Dio, ti amo unico mio bene.

Mi dispiace d'essere stato tanti anni al mondo e non averti amato, anzi di averti offeso e disprezzato. Perdonami, amato mio Redentore, che io mi pento d'averti così trattato, me ne dispiace con tutta l'anima mia. Perdonami e dammi la grazia che io da te più non mi separi e ti ami sempre nella vita che mi resta.

Amor mio, a te tutto mi dono; accettami e non mi rifiutare come io meriterei.

Maria, tu sei l'avvocata mia, tu con le tue preghiere ottienimi quanto desidero da questo Figlio; pregalo che mi perdoni e mi dia la santa perseveranza fino alla morte.

MEDITAZIONE III

Della vita povera che comincio a fare Gesù fin dalla sua nascita

Dispose Iddio che nel tempo in cui nacque il suo Figlio in questa terra, uscisse l'ordine dell'imperatore che ognuno andasse a iscriversi nel luogo della sua origine. E così avvenne che dovendo andare Giuseppe con la sua sposa in Betlemme a farsi iscrivere secondo l'editto di Cesare, giunta l'ora del parto ed essendo stata Maria discacciata dalle altre case ed anche dall'ospizio comune dei poveri, fu ella costretta a starsene in quella notte in una grotta, ed ivi partorì il Re del cielo. Se Gesù fosse nato in Nazareth, è vero che ancora sarebbe nato da povero, ma almeno avrebbe avuta una stanza asciutta, un poco di fuoco, pannicelli caldi ed una culla comoda. Ma no, egli volle nascere in quella grotta fredda e senza fuoco; volle che una mangiatoia gli servisse di culla, ed un poco di paglia pungente gli servisse di letto per più patire.

Entriamo per tanto nella spelonca di Betlemme, ma entriamo con fede. Se ci entreremo senza fede, altro non vedremo che un povero bambino che ci muove a compassione in rimirarlo così bello, che trema e piange per il freddo e per la paglia che lo punge. Ma se entreremo con fede e penseremo che questo bambino è il Figlio di Dio, che per nostro amore è venuto in terra e tanto patisce per pagare i nostri peccati, come sarà possibile non ringraziarlo e non amarlo?

Affetti e preghiera

Dolce mio Bambino, come io, sapendo quanto hai patito per me, ho potuto esserti tanto ingrato con darti tanti disgusti? Ma queste lacrime che spargi, questa povertà che hai eletta per mio amore, mi fanno sperare il perdono delle offese che ti ho fatte. Mi pento, Gesù mio, di quante volte ti ho voltato le spalle e ti amo sopra ogni cosa. Mio Dio, da oggi innanzi tu hai da essere l'unico mio tesoro ed ogni mio bene. Ti dirò con sant'Ignazio di Loyola: Datemi l'amor vostro, datemi la vostra grazia, e son ricco abbastanza. Niente più voglio, niente desidero, tu solo mi basti, Gesù mio, vita mia, amore mio.

MEDITAZIONE IV

Della vita umile che comincio a fare Gesù fin da bambino

Tutti i segni che l'angelo diede ai pastori per ritrovare il Salvatore già nato, furono segni di umiltà. Questo sia il segno, disse l'angelo, per rinvenire il nato Messia: lo ritroverete bambino involto tra poveri pannicelli, dentro una stalla e posto sulla paglia in una mangiatoia d'animali (cf. Lc 2, 72).

Così volle nascere il Re del cielo, il Figlio di Dio, mentre veniva a distruggere la superbia che era stata causa di far perdere l'uomo.

Già predissero i Profeti che il nostro Redentore doveva esser trattato come l'uomo più vile della terra e saziato d'obbrobri. Quanti disprezzi non ebbe a soffrire Gesù dagli uomini! Fu trattato da ubbriaco, da mago, da bestemmiatore e da eretico. Quante ignominie poi nella sua Passione! Fu abbandonato dagli stessi suoi discepoli, anzi uno lo vendè per trenta danari ed un altro nego d'averlo conosciuto; fu condotto per le strade legato come un ribaldo, flagellato da schiavo, trattato da pazzo, da re di burla, schiaffeggiato, sputato in faccia, e finalmente fu fatto morire appeso ad una croce in mezzo a due ladri, come il peggior malfattore del mondo. Dunque, dice

S. Bernardo, il più nobile di tutti è trattato come il più vile di tutti! Ma, Gesù, mio, soggiunge poi il santo: "Quanto più voi mi comparite avvilito e disprezzato, tanto vi rendete a me più caro ed amabile".

Affetti e preghiera

O mio dolce Salvatore, tu hai abbracciato tanti disprezzi per amor mio, ed io non ho potuto sopportare una parola d'ingiuria, che subito ho pensato a vendicarmene! Io che tante volte ho meritato d'esser calpestato dai demoni nell'inferno! Mi vergogno di comparirti avanti, peccatore e superbo! Signore, non mi discacciare dalla tua faccia, come io meriterei. Tu hai detto di non sapere disprezzare un cuore che si pente e si umilia. Mi pento di quanti disgusti ti ho dato. Perdonami, Gesù mio, chè io non voglio offenderti più. Tu per amor mio hai sofferto tante ingiurie: io per amore tuo voglio soffrire tutte le ingiurie che mi saran fatte. Ti amo, Gesù mio disprezzato per me, ti amo, mio bene sopra ogni bene. Dammi l'aiuto per sempre amarti, e per soffrire ogni affronto per tuo amore.

O Maria, raccomandami al tuo Figlio, prega Gesù per me.

MEDITAZIONE V

Della vita tribolata che comincio a far Gesù fin dalla nascita

Poteva Gesù Cristo salvare l'uomo senza patire e senza morire; ma no, per farci conoscere quanto ci amava volle scegliersi una vita tutta tribolata. Perciò il profeta Isaia lo chiamo uomo di dolori, perché la vita di Gesù Cristo doveva essere una vita tutta piena di dolori. La sua Passione non cominciò nel tempo della sua morte, ma fin dal principio della sua vita.

Eccolo che appena nato è collocato in una stalla, dove per Gesù tutto è tormento. E' tormentata la vista col mirare non altro in quella grotta che mura rozze e nere. E' tormentato l'odorato con la puzza del letame delle bestie che vi stanno. E' tormentato il tatto colle punture delle paglie che gli servono di letto. Poco dopo essere nato è costretto a fuggire in Egitto, ove visse più anni nella sua fanciullezza povero e disprezzato. Poco dissimile fu poi la vita vissuta in Nazareth. Finalmente termina la vita in Gerusalemme, morendo sopra una croce a forza di tormenti.

Sicché il vivere di Gesù fu un continuo patire, anzi un doppio patire, avendo sempre avanti agli occhi tutte le pene che dovevano affliggerlo sino alla morte. Suor Maria Maddalena Orsini, lamentandosi un giorno col Crocifisso, gli disse:

"Ma Signore, voi per tre ore steste in croce, io sono più anni che patisco questa pena". Ma Gesù gli rispose: "Ah ingrata, che dici? Io sin dall'utero di mia Madre soffrii tutte le pene della mia vita e della mia morte". Non tanto pero afflissero Gesù Cristo tutte quelle pene, perché quelle voll'egli volontariamente patirle; quanto l'afflisse il vedere i nostri peccati e la nostra ingratitudine a tanto suo amore. S. Margherita di Cortona non si saziava di piangere le offese fatte a Dio, onde un giorno le disse il confessore: "Margherita, finiscila, non piangere più, perché Dio già t'ha perdonata". Ma ella rispose: "Ah Padre, come ho da cessare di piangere, sapendo che i miei peccati tennero afflitto Gesù Cristo mio in tutta la sua vita?".

Affetti e preghiera

Dunque, dolce amor mio, io con i peccati miei ti ho tenuto afflitto in tutta la tua vita? Ma, Gesù mio, dimmi quel che ho da fare, affinché tu possa perdonarmi, che io tutto voglio farlo.

Mi pento, o sommo bene, di quante offese ti ho fatte. Mi pento e ti amo più di me stesso. Sento in me un gran desiderio d'amarti; questo desiderio tu me lo doni: dammi dunque forza di amarti assai. E' giusto che ti ami assai chi assai ti ha offeso. Deh ricordami sempre l'amore che mi hai portato, acciocché l'anima mia arda sempre per te d'amore, a te sempre pensi, te solo desideri ed a te solo cerchi di piacere. O Dio d'amore, io che un tempo sono stato schiavo dell'inferno, ora tutto a te mi dono. Accettami per pietà e legami col tuo amore. Gesù mio, d'oggi innanzi, sempre amandoti voglio vivere ed amandoti voglio morire.

O Maria, madre e speranza mia, aiutami ad amare il tuo e mio caro Dio; quest'una grazia ti cerco e da te la spero.

MEDITAZIONE VI

Della misericordia di Dio in venire dal Cielo per salvarci colla sua morte

Quando apparve in terra il Figlio di Dio fatt'uomo, allora si vide quanto fosse grande la bontà di Dio verso di noi. Scrive S. Bernardo che prima era apparsa la potenza di Dio nel creare il mondo, la sua sapienza nel conservarlo; ma la sua misericordia allora maggiormente apparve quando egli prese carne umana per salvare con le sue pene e con la sua morte gli uomini perduti. E qual maggior misericordia poteva usarci il Figlio di Dio, che assumere sopra di sé le pene da noi meritate?

Eccolo nato bambino debole e fasciato dentro una mangiatola, che non può da sé muoversi né cibarsi: ha bisogno che Maria gli porga un poco di latte per sostentargli la vita. Eccolo poi nel pretorio di Pilato legato ad una colonna con funi da cui non può sciogliersi, ed ivi è flagellato da capo a piedi. Eccolo nel viaggio al Calvario che per la debolezza e per il peso della croce che porta, va cadendo per la via. Eccolo finalmente inchiodato a quel legno infame, dove finisce la vita a forza di dolori.

Gesù Cristo col suo amore volle guadagnarsi tutto l'amore dei nostri cuori, e perciò non volle mandare un angelo a redimerci, ma volle venire egli stesso a salvarci colla sua Passione. Se un angelo fosse stato il nostro redentore, l'uomo avrebbe dovuto dividere il suo cuore, amando Dio come suo creatore e l'angelo come suo redentore; ma Iddio che voleva tutto il cuore dell'uomo, siccome era già suo creatore, voll'essere ancora il suo redentore.

Affetti e preghiere

Ah Redentore mio caro, e dove io starei a quest'ora se tu non mi avesti sopportato con tanta pazienza, ma mi avesti fatto morire quand'io stavo in peccato? Poiché dunque mi hai aspettato sinora, Gesù mio, perdonami presto prima che la morte mi trovi reo di tante offese che ti ho fatto. Mi pento, o sommo bene, d'averti così disprezzato, vorrei morirne di dolore. Tu non sai abbandonare un'anima che ti cerca; se per il passato io ti ho lasciato, ora ti cerco e ti amo. Sì, mio Dio, ti amo sopra ogni cosa, ti amo più di me stesso. Aiutami, Signore, ad amarti per sempre nella vita che mi resta; altro non ti domando; te lo domando e lo spero.

Maria, speranza mia, prega tu per me; se tu preghi, io son sicuro della grazia.

MEDITAZIONE VII

Del viaggio di Gesù bambino in Egitto

Viene dal cielo il Figlio di Dio per salvare gli uomini, ma appena nato questi uomini lo perseguitano a morte. Erode, temendo che questo bambino gli tolga il regno, cerca di farlo morire; per cui S. Giuseppe è avvisato dall'angelo in sogno che prenda Gesù con la sua Madre e fugga in Egitto.

Giuseppe subito ubbidisce e ne avvisa Maria; egli prende quei pochi ferri del suo mestiere, che servivano per aver modo di vivere in Egitto insieme colla sua povera famiglia. Maria da un'altra parte unisce un fardelletto di panni che doveano poi servire per il santo Bambino; e poi si accosta alla culla e piangendo dice al Figlio che dorme: O mio Figlio e Dio, tu sei venuto dal cielo per salvare gli uomini, e questi appena nato ti cercano per toglierti la vita? Lo prende intanto e seguitando a piangere, nella stessa notte insieme con Giuseppe si mette in viaggio.

Consideriamo quanto dovettero patir questi santi pellegrini facendo un viaggio così lungo e senza alcuna comodità. Il Bambino non era ancor atto a camminare, onde a vicenda dovettero portarlo in braccio, ora Maria ed ora Giuseppe. In passare per il deserto di Egitto in quelle notti, la nuda terra serve loro di letto, in campagna all'aria aperta. Piange il Bambino per il freddo, e piangono insieme Giuseppe e Maria per compassione. E chi non piangerebbe in vedere il Figlio di Dio, che povero e perseguitato va fuggendo ramingo per la terra, per non esser ucciso dai suoi nemici

Affetti e preghiere

O caro mio Bambino, tu piangi e ben hai ragione di piangere in vederti così perseguitato dagli uomini che tu tanto ami. Oh Dio, che anche io un tempo ti ho perseguitato con i miei peccati; ma sappi che ora ti amo più di me stesso e non ho pena che più m'affligga quanto il ricordarmi di aver così disprezzato te, mio sommo bene. Deh perdonami, Gesù mio, e permettimi che io ti porti con me, nel mio cuore in tutto il viaggio della vita che mi resta da fare, per entrare insieme con te all'eternità. Io tante volte ti ho discacciato dall'anima mia con offenderti, ma ora ti amo sopra ogni cosa e mi pento sopra ogni male d'averti offeso.

Amato mio Signore, io non voglio lasciarti più, ma tu dammi forza di resistere alle tentazioni; non permettere che io mi separi più da te, fammi prima morire, che io abbia a perdere un'altra volta la tua grazia.

O Maria speranza mia, fammi viver sempre e morire amando Dio.

MEDITAZIONE VIII

Della dimora di Gesù fanciullo in Egitto ed in Nazareth

Il nostro Redentore passa la prima sua fanciullezza in Egitto, menando ivi per sette anni una vita povera e disprezzata. Ivi Giuseppe e Maria eran forestieri e sconosciuti, non avendovi né parenti né amici; per cui appena si sostentavano alla giornata colle fatiche delle loro mani. Povera era la loro casa, povero il letto e povero il cibo. In questa casetta Maria slatto Gesù. Prima l'alimentava col petto, poi l'alimentava con la mano; prendeva con la mano dalla scodella un poco di pane disfatto in acqua e poi lo poneva nella sacra bocca del Figlio. In questa casa ella gli fece la prima vesticciuola; lo sciolse dalle fasce e cominciò a vestirlo. In questa casa comincio Gesù fanciullo a dare i primi passi, ma tremando e cadendo più volte, come avviene agli altri fanciulli. Ivi comincio a proferir le prime parole, ma balbettando. Æ³ O meraviglia! A che si è ridotto un Dio per nostro amore! Un Dio tremare e cader camminando! Un Dio balbettare parlando!

Non dissimile fu poi la vita povera ed abietta che fece Gesù ritornato dall'Egitto nella casa di Nazareth. Ivi fino all'età di trent'anni non fece altro ufficio che di semplice garzone di bottega, obbedendo a Giuseppe ed a Maria (cf. Lc 2,51).

Gesù andava a prender l'acqua, Gesù apriva e serrava la bottega, Gesù scopava la casa, raccoglieva i frammenti dei legni per il fuoco, e faticava tutto il giorno ad aiutar Giuseppe nei suoi lavori. Æ³ Oh stupore! un Dio che serve da garzone! Un Dio che spazza la casa! Un Dio che fatica e suda per dirozzare un legno! Chi? Un Dio onnipotente che con un cenno ha creato il mondo e può distruggerlo quando vuole! Ah che un pensiero di questi dovrebbe intenerirci d'amore.

Che dolce cosa poi era l'osservare la devozione con cui Gesù faceva orazione, la pazienza con cui lavorava, la prontezza con cui ubbidiva, la modestia con cui si cibava, e la dolcezza ed affabilità con cui parlava e conversava! Ah che ogni parola, ogni azione di Gesù era così santa che innamorava tutti, ma specialmente Maria e Giuseppe che sempre lo stavano osservando.

Affetti e preghiera

O Gesù mio Salvatore, quando penso che tu, mio Dio, ti trattenesti tanti anni per amor mio sconosciuto e disprezzato in una povera casetta, come posso desiderare dilette, onori e ricchezze di mondo? Io rinunzio a tutti questi beni e voglio essere tuo compagno in questa terra, povero come te mortificato come te e come te disprezzato; così spero di poter godere un giorno poi la tua compagnia in paradiso. Che regni, che tesori! Tu, Gesù mio, hai da esser l'unico mio tesoro, l'unico mio bene. Mi dispiace sommamente che per il passato ho tante volte disprezzato la tua amicizia per soddisfare i miei capricci; me ne pento con tutto il cuore. Per l'avvenire voglio perdere prima mille volte la vita, che perdere la tua grazia. Dio mio, non ti voglio offendere più, e ti voglio sempre amare. Dammi tu l'aiuto per esserti fedele sino alla morte.

Maria, tu sei il rifugio dei peccatori, tu sei la speranza mia.

MEDITAZIONE IX

Della nascita di Gesù Bambino nella grotta di Betlemme

Essendo già uscito l'editto dell'imperator di Roma, che andasse ognuno a scriversi nella sua patria, si parte Giuseppe con la sua sposa Maria per andare a scriversi in Betlemme. O Dio, quanto dovette patire la Vergine santa in questo viaggio che fu di quattro giornate, per vie di montagne ed in tempo d'inverno, con freddi, venti e piogge! Giunti che furono colà, venne il tempo del parto; onde Giuseppe si pose a cercare per quella città qualche alloggio dove potesse partorire Maria. Ma perché son poveri, son discacciati da tutti: son discacciati anche dall'osteria, dove gli altri poveri erano stati accolti. Onde in quella notte uscirono dalla città, e trovando una grotta, ivi entro Maria. Ma Giuseppe le disse: Sposa mia, come vuoi stare questa notte in questo luogo così umido e freddo, e qui partorire? Non vedi che questa è stalla di animali? Ma rispose Maria: Giuseppe mio, è pur vero che questa grotta è il palazzo reale in cui vuol nascere il Figlio di Dio. Ed ecco già che venuta l'ora del parto, stando la santa Verginella genuflessa in orazione, vede tutt'insieme illuminata quella spelonca da una gran luce, abbassa ella gli occhi, ed ecco che mira già nato in terra il Figlio di Dio, tenero Bambino che trema di freddo e piange; onde prima l'adora come suo Dio, poi se lo mette in seno e lo fascia con quei poveri pannicelli che seco avea, e finalmente così fasciato lo ripone a giacere dentro una mangiatoia sopra la paglia.

Ecco come ha voluto nascere il Figlio dell'Eterno Padre per nostro amore. Diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi che le anime innamorate di Gesù Cristo stando ai piedi del santo Bambino debbono fare l'ufficio delle bestie della stalla di Betlemme, che con i loro fiati riscaldavano Gesù; e così esse devon anche riscaldarlo con i sospiri d'amore.